



## CLASSICI CONTRO

COMMENTI

4



### LE MUSE INQUIETANTI E LA FRAGILE VERITÀ

FRANCESCA NENCI  
(AICC Pisa)

Le ovvie metamorfosi che impediscono alla storia di ripetersi impediscono, con buona pace di Esiodo e di altri, l'eterno ciclico ritorno: per nostra fortuna un dio sapiente volle salvare i mortali dalla noia, ma nel contempo volle che del passato rimanesse la Memoria, l'imperitura Mnemosyne, tanto bella, che ci conforta e ci consola. E l'uomo, se ha senno, è fiero di tale tesoro e lo conserva, ogni volta imprimendo in esso il suo sigillo traducendo e ritraducendo i classici e, talora non pago, oltre alla mente e alla sua scienza, presta loro il suo corpo e la sua voce; la voce, da par suo, dà corpo e colore alla parola, come fosse quella sonora e dolce delle Muse. Nate da Zeus e Mnemosyne, da Potere e Memoria, rappresentano la voce dell'autorità divina ordinatrice del cosmo e nello stesso tempo la voce del piacere.

Una scena degna di un grande Teatro dà inizio nella *Teogonia* di Esiodo (1-8) al canto delle Muse sul monte Elicona: splendide presso l'ombrosa frescura dell'Ippocrene, sulle punte dei piedi delicati intrecciano una danza accompagnata dalla voce che modula il corpo; il nuovo *epos* suadente e sonoro muove i loro corpi in una *performance* che, mescolando verità e fascino, insegna giustizia e politica. Si muovono poi, fasciate di nebbia, per un compito che segnerà la consacrazione del pastore Esiodo a poeta-vate del vero (*Theog.* 22-28), e da allora il ramo d'alloro passerà a tutti i poeti a venire che vorranno seguirle. Solo due voglio ricordare che non vollero, grandi, diversi e fra loro lontani: Persio e Montale. E come biasimarli: il moralista stoico, Persio, non classico, *petulanti splene*, impervio e oscuro, di breve vita, nelle sue satire ha dipinto in quadri di mirabile, crudo espressionismo la società del tempo, disfatta e corrotta; somiglia ai non classici Kokoschka e a Schiele, ma grandi interpreti dei tempi loro e delle loro passioni. Montale poi si fonda sulla tradizione letteraria, rivisitandola e rifondandola seguendo il suo lume: ritengo giusto che la poesia, guardando ancora al cosmo, come fin dalle origini, in

epoche buie dell'anima si volga a ricercare «il punto morto del mondo, l'anello che non tiene». Del resto anche le Muse cambiano in metamorfosi continue, come mostra il quadro di De Chirico, "Le muse inquietanti"; non più canore, non più politiche, ma ferme e mute, paludate, sedute o stanti come colonne doriche massicce; non hanno i piedi, non possono danzare, non hanno bocche: come potrebbero cantare la verità?

Certo le Muse dicevano una sola verità, quella di Zeus: ma la verità, con buona pace anche di Socrate, oggi come ieri, non è una sola, ma molte, tante quante riesci a dimostrare con la parola (che talora ignora *Dike*); ed anche quella verità che hai dimostrato con entimemi sottili, poi si rivela effimera e confliggendo con le altre s'infrange, bella e fragile. Ma un'altra ancora ne nasce e così via e sempre nel cammino incessante della mente dell'uomo che va sopra ogni ardire. C'è anche la verità della democrazia, ma anche i tipi di democrazia sono molti: fra gli altri cito quello che in Euripide, *Fenicie* (541-544) enuncia Giocasta, tessendo ai figli l'elogio dell'uguaglianza (*isotes*), contro la tirannide e l'ambizione (*philotimia*) e la mancanza di misura (*adikia*): la tirannide, in quanto esce dalla misura e dall'ordine di *Dike* è definita con un ossimoro *adikian eudaimona* «felice ingiustizia». In questo passo le leggi della città democratica sono in accordo con quelle dell'universo fisico: l'uguaglianza è data dall'avvicinarsi delle cariche, dalla partecipazione di tutti al potere a turno, dalla convinzione che tutti posseggano l'arte politica; essa appiana i contrasti, compone le disparità con la superiore armonia della legge che rende tutti uguali e fa in modo che i dissimili e i contrari si accordino. Fu un tempo ed è ora davvero così?

Risponderò dopo i *Classici contro*. Essi lanciano una duplice sfida: far vivere di per sé «la bella compagnia» e assimilarla a noi senza magici filtri di finzione, creando uno straniamento che nasce da mescolanza sapiente di temi e di figure: «le parole antiche per la *polis* moderna»; saranno presenti e avranno voce gli dei e gli uomini (di sempre): urleranno ricchi e potenti, tiranni e popolo; abonderanno il riso, le donne, gli dei e, perfino di questi tempi, i soldi e la ricchezza! I Classici allora esulteranno, poiché la loro natura, uguale al loro sogno, è quella di vivere e di sopravvivere al Tempo e alle Mode. Ma non sempre possono realizzare questo naturale fine, essendo insita in loro una contraddizione che lo nega: la loro perfezione spesso è ritenuta fredda lontananza, come quella di statue, belle, ma gelide con le pupille spente. Vedremo se i *Classici contro* oltre alla voce accenderanno di luce le pupille.

Pisa, 8 febbraio 2012

